



Ma chiamiamola Thirty, piuttosto

Senza vergogna. Chiamando la Nato alla "emergenza Mediterraneo" ci si mette di traverso alla logica del riarmo europeo e alla geopolitica eurafricana. Sempre agli ordini del padrone per impedire ogni scatto d'orgoglio nazionale e ogni possibilità di rinascita!

Ormai non può esserci più alcun dubbio: il nuovo governo gialloverde è così 'partner Nato' tanto da lanciare un vero e proprio 'sos' nei confronti dell'Alleanza Atlantica affinché si occupi di Mediterraneo. Cioè di immigrazione e terrorismo. Il giorno del debutto dell'esecutivo Lega-M5s sulla scena internazionale porta chiarezza su uno dei tratti distintivi più discussi del nuovo corso politico italiano. E apre anche una nuova traccia nei rapporti con l'Alleanza: già lunedì il segretario generale Nato Jens Stoltenberg sarà a Roma. Ma non è tutto. Il 'bello' di questo debutto internazionale arriva a sera, quando da Roma Matteo Salvini apre la prima seria crepa nel fronte europeo anti-Trump. "I dazi? Servono ad arginare la prepotenza tedesca. L'Italia non deve subire...", dice. Non è modo soft per preparare il primo viaggio istituzionale del premier Giuseppe Conte, domani al G7 in Canada.

Ma andiamo con ordine. Tocca al ministro della Difesa Elisabetta Trenta avviare la pratica 'Mediterraneo' al vertice Nato di Bruxelles: "L'Italia ha dato e continuerà a dare alla Nato ma ora è il momento di ricevere, l'Alleanza cominci a guardare a sud, oltre che a est". E anche su questo, il vicepremier Salvini non resta indietro, in un gioco di competizione sempre più evidente con il M5s sui temi più caldi, come l'immigrazione appunto. "Non discutiamo l'alleanza ma l'unica aggressione in corso è nel Mediterraneo – dice dopo aver presieduto il consiglio dei ministri (Conte è già partito per il Canada in volo di Stato, presiede il suo vice più anziano) - La Nato pensi a difendere le frontiere esterne dalla pressione migratoria", insiste, perché "l'Italia non è più in grado di sostenere" il flusso dei migranti clandestini in arrivo.

Shock. Ma mentre Salvini affonda senza mezzi termini, fedele al suo motto "meglio barbari che servi", i modi del ministro Trenta a Bruxelles seguono un ragionamento più pacato, basato su dati empirici, piuttosto che sull'intento di aprire uno scontro corpo a corpo. A quanto si apprende, nel suo intervento al vertice dei ministri della Difesa dell'Alleanza, Trenta è stata abbastanza diretta. La richiesta che la Nato non si occupi solo dei confini europei a est, ma anche del Mediterraneo, frontiera che interessa direttamente l'Italia, punta a indirizzare l'attenzione degli alleati verso sud. Non significa dispiegare forze e navi militari nelle acque italiane verso l'Africa o almeno per oggi la richiesta del ministro non si è spinta così 'al largo'. Il punto oggi era intavolare la discussione. Che deve aver colpito nel segno visto che Stoltenberg

ha subito messo in agenda un incontro con Conte e con la stessa Trenta già lunedì a Roma. Non solo. Nella conferenza stampa alla fine del vertice, il segretario generale ha riconosciuto gli impegni italiani nella Nato. L'Italia "contribuisce in molti modi, non solo economicamente ma con la partecipazione alle missioni Nato in Afghanistan, Kosovo...", ha detto. Un apprezzamento non scontato, visto che l'Alleanza sta cercando di trovare un accordo per portare tutti i partner a contribuire alle spese militari con il 2 per cento del pil a partire dal 2024. L'Italia è ben lontana, ma "contribuisce anche in 'capability and contribution'", ha spiegato Trenta nel vertice. Per dire: non solo 'cash', ma anche forze militari, ci dovrebbe essere un "riconoscimento proporzionale". Che di fatto Stoltenberg ha accordato, evidentemente incuriosito da questo nuovo governo che fa parlare di sé anche per la richiesta di rivedere le sanzioni alla Russia. Probabilmente il tema sarà sul tavolo degli incontri di lunedì a Roma. Dove il nuovo governo chiede di cominciare a prendere atto del fatto che le sanzioni decise dopo l'aggressione di Putin in Crimea non hanno portato frutti, danneggiano l'export italiano e non solo, è il caso di cominciare a pensare a misure alternative.

Oggi comunque a Bruxelles non se n'è parlato. Trenta ha avuto bilaterali con gli omologhi del Montenegro e del Canada. Domani sarà la volta della Germania, Francia, Gran Bretagna. Primi passi nel campo delle diplomazie, primi contatti: incontri di saluto, più che altro, per prendere confidenza con il mondo fuori dall'Italia. E, viceversa per gli stranieri, prime mosse per conoscere il nuovo 'oggetto misterioso' piombato sulla scena internazionale dall'Italia. Intorno a Trenta, lì nel nuovo edificio Nato di Bruxelles inaugurato oggi, tanta curiosità, naturalmente. E proprio per questo per ora nessuno reagisce con irritazione all'Sos mediterraneo. Nemmeno gli Stati del nord, i più contrari. Magari ci penserà Stoltenberg lunedì.

Di fatto fino a lunedì si sarà sviluppata tutta la prima tappa del debutto internazionale del nuovo governo. Domani Conte è alla prova del G7, con il ministro degli Esteri Moavero Milanese. E magari da domani si definirà in maniera più nitida quello che appare già in controluce: da un lato, la linea più moderata dei cinquestelle, morbida, diplomatica. Dall'altro, quella di Salvini, ministro più di lotta che di governo. Eccolo sui dazi di Trump a imbrattare il campo di Conte, sfruttando in ogni modo il ruolo di vicepremier e sconfinando liberamente in acque territoriali non proprie del ministero degli Interni. "Dazi? Le politiche commerciali vanno ristudiate – dice - L'Italia è una potenza che esporta e quindi va protetto il Made in Italy". Quindi l'affondo: "Penso che le politiche di Trump siano soprattutto per arginare la prepotenza tedesca e l'Italia non deve subire né l'una né l'altra manovra". Boom. Due linee faranno una sola?